



Sms

cellulare
357872250

SPERANO COME ME

Ogni giorno quando leggo i nostri sms penso a quanta gente la pensa come me, spera come me. W l'Unità, W il Pd. Ora e sempre Resistenza.

MAURIZIO (LA SPEZIA)

OSSIGENO

Sacconi l'ossigeno lo risparmi per il suo di cervello visto che il rispetto per chi lavora non sa neanche dove sta.

ANDREA (COLLECCHIO, PR)

SOLO PROPAGANDA

La retorica del premier supera quella di Mussolini... Mancano i fatti soltanto propaganda alla pari di Mussolini ma con più malizia. **MIKE**

OPERAI E SINDACATI

Ai sonori fischi meritatosi, Sacconi stizzito: risparmiate l'ossigeno per il cervello. Ma ricordi: ad operai e sindacati la testa funziona bene!

FERRO (GOLESE)

SAGGEZZA

La verità attraversa sempre tre fasi: prima viene ridicolizzata poi ferocemente contrastata ed infine accettata. Non è farina del mio sacco, tanta saggezza è da attribuire a Schopenhauer. **DALIA**

L'UNICA ZONA SICURA

Qualcuno dica agli americani che il terremoto continua e che l'unica zona sicura è la Sardegna.

ROSSELLA (PG)

IMPEACHMENT

Secondo il direttore di Economist in qualsiasi paese europeo Berlusconi sarebbe soggetto a impeachment per non aver chiarito la sua posizione nel caso Noemi.

FRANCO (PN)

L'ALTRA METÀ

Quando Berlusconi, Bondi, Maroni (e chi più ne ha più ne metta) dicono alla "sinistra" che criticando loro "offendono" il popolo italiano che li sostiene, l'altra metà che non li vota (o quasi, a sentir loro) dove la mettono??!

SERENA

CIVILTÀ E TOLLERANZA

Quando parlo con i giovani dico sempre la stessa cosa: scappare da questo paese e andare all'estero dove sicuramente si trova più civiltà e tolleranza!

MARCO (PAVIA)

COMMISSIONE MEDICA

Il Pd dovrebbe chiedere che il Presidente del Consiglio sia seguito da una Commissione medica considerate le sue ultime esternazioni e quanto detto da sua moglie.

F.S.

IL CASO TORTURE E I PRIMI PROBLEMI PER OBAMA

LA POLITICA DEL PRESIDENTE

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA E SCRITTRICE



Il Presidente Obama è in partenza per il Medio Oriente e ci si chiede quale benvenuto lo aspetti adesso che apertamente ha deciso di proteggere gli abusi militari commessi sotto l'amministrazione Bush. E nessuno dubita che ciò che lo perseguiterà nella terra di Abramo, Gesù e Mao-metto sarà proprio il 'caso' delle immagini della tortura.

Paradossalmente la visita ufficiale nella zona calda del terrorismo islamico ha contribuito all'inaspettato voltafaccia. Come avrebbe potuto il presidente decantare i valori della democrazia americana nei suoi eloquenti discorsi se le prime pagine dei giornali ne mostravano le truppe in veste di torturatori high-tech? E come avrebbe potuto parlare di pace a Israele che gran parte di quelle tecniche le ha sperimentate sui palestinesi per poi suggerirle all'esercito americano? Soltanto chiedendo scusa al mondo intero.

Pubblicare le foto avrebbe anche avvalorato le tesi di chi come Human Rights Watch e altre Ong sostiene che i fatti di Abu Graib non appartengono a una scheggia impazzita dell'esercito ma fanno parte di una politica decisa a tavolino e approvata dall'amministrazione Bush. La tortura, insomma, era un'arma alla stregua dei B52. E le truppe sono state addestrate a considerarla tale. È anche vero che la loro pubblicazione avrebbe infuocato gli animi e prodotto ostilità nei confronti dell'esercito americano nelle zone di guerra. C'è da chiedersi con preoccupazione come mai l'amministrazione Obama non avesse fatto questo ragionamento un mese fa, prima insomma di esprimersi in favore della pubblicazione delle foto.

L'incidente ci deve far ragionare sulla psicologia di questo presidente e della sua amministrazione poco pratica dell'arte della politica. Dopo una luna di miele durata 100 giorni, ci si accorge che è molto più facile essere eletti presidenti che esserlo. Tutti sanno fare promesse pochi però le mantengono. Obama è improvvisamente cauto e rinuncia a denunciare gli abusi di Bush ed a umiliare l'esercito e l'America di fronte al mondo anche perché i democratici nel Congresso hanno seri dubbi sulla politica di sicurezza nazionale dell'amministrazione. Teme una rivolta. Durante la crisi dei missili di Cuba Kennedy richiamò i B52 già in volo verso Cuba. Andò contro il partito, l'amministrazione e l'esercito e l'America finì per negoziare con l'Urss. Fu una grande umiliazione che però salvò il mondo dall'olocausto atomico. Nei momenti chiave i grandi presidenti sanno guidare anche e soprattutto da soli. A giudicarli non è l'elettorato, l'amministrazione, il congresso e l'esercito ma la storia. Obama dovrebbe rileggerla. ❖

UN GRANDE PIANO EUROPEO PER IL LAVORO

COME SUPERARE LA CRISI ECONOMICA

Stefano Fassina

ECONOMISTA



I dati sulla salute delle economie europee diffusi ieri confermano che siamo, tutti, sempre più stretti in un circolo vizioso di caduta del Pil, aumento dei disoccupati, impennata del debito pubblico. La tripletta prevista per l'Ue nel 2009-2010 è drammatica: -4% (Pil); +14 milioni (disoccupati); +20% (debito pubblico).

È evidente che le politiche nazionali di bilancio, retoricamente coordinate, non funzionano e che, comunque, l'esplosione dei debiti pubblici limiterà sempre di più gli spazi di manovra interni. Senza un'istituzione federale, come la Bce, in grado di declinare sull'asse dell'interesse europeo gli interessi nazionali, il coordinamento delle politiche nazionali di bilancio affidato a governi di destra, prigionieri di culture nazionalistiche e protezionistiche, diventa ottuso ed inefficace free riding (esempio da manuale la politica economica di Tremonti). Insomma, la morsa della destra sull'Ue impedisce le riforme istituzionali e di conseguenza blocca le politiche necessarie a contrastare la crisi in corso. Ecco il nodo politico delle elezioni europee.

Per uscire dalla crisi è, infatti, necessario un "Piano Europeo per il lavoro". Non una lista della spesa, ma un patto politico di dimensione europea tra governi, forze sindacali e produttive. Un patto analogo per portata al compromesso socialdemocratico o rooseveltiano, realizzato a scala nazionale a cavallo della II Guerra Mondiale, per fondare i welfare states e le democrazie delle classi medie. Un patto per un insieme coerente di interventi pubblici, decisi e finanziati a livello europeo attraverso l'emissione di eurobonds, per investimenti infrastrutturali, per lo Small Business Act, per il reddito e la formazione dei disoccupati, per inevitabili processi di ristrutturazione delle imprese della manifattura e dei servizi (auto e non solo), per programmi di ricerca e sviluppo, per la cooperazione fiscale. Senza un Piano Europeo per il lavoro, ossia senza un forte impulso alla domanda "interna" europea, un potenziale di 500 milioni di consumatori, la prospettiva giapponese, la stagnazione, è inevitabile. Ed i 14 milioni di disoccupati in più rimarranno per anni ed anni senza lavoro. Con inevitabili conseguenze sociali e politiche: protezionismo, nazionalismo, razzismo, divisione ed indebolimento dei lavoratori, restringimento degli spazi democratici. Nella campagna elettorale, i partiti riformisti devono rendere chiaro alle opinioni pubbliche il nesso tra uscita dalla crisi ed Ue. Rimanere abbracciati al riformismo in un solo Paese, non solo li condanna alla sconfitta, ma lascia tutta l'Europa ad una deriva di impoverimento economico, civile e democratico.

www.stefanofassina.it